

SÌ ALLO STATO FEDERALE EUROPEO

Le drammatiche vicende internazionali di questi ultimi mesi, inclusa la crisi in corso in Medio Oriente, hanno messo in luce, oltre alla fragilità e alle contraddizioni dell'attuale ordine internazionale, la totale assenza ed impotenza dell'Europa. L'Unione europea è paralizzata dalle proprie divisioni, ed è evidente che, sotto questo profilo, la spinta verso l'allargamento non può che rendere la situazione ancora più grave.

Parallelamente, si assiste alla tendenza molto preoccupante di considerare soddisfacente, e quindi definitivo, il risultato raggiunto con la creazione dell'Unione, si sente sempre più spesso riecheggiare la critica all'eventualità di uno Stato europeo (che viene insidiosamente bollato come Superstato) e si pensa di poter rendere più efficaci e democratiche le istituzioni dell'Unione con piccoli ritocchi, con una semplificazione formale dei Trattati, con una divisione più chiara delle competenze e delle funzioni del livello europeo e di quelli nazionali, senza però intaccare la sovranità degli Stati. Si spera, cioè, che, senza mutare la natura confederale dell'Unione, ma per il solo fatto di chiamare i Trattati "costituzione", l'Europa si trasformi in un soggetto politico efficace e dotato di legittimità democratica.

Questa pericolosa confusione, di cui è investita *in primis* la Convenzione sul futuro dell'Unione europea che ha inaugurato i propri lavori qualche settimana fa, e di cui cadono vittime anche molti sinceri sostenitori della causa dell'unità europea, nasce dal fatto che, non esistendo più obiettivi intermedi che possano essere perseguiti come tappe di avvicinamento tra l'attuale assetto europeo e quello della Federazione, il tentativo di conciliare i diversi approcci nazionali nei confronti del progetto europeo è destinato a sfociare nella paralisi o addirittura nell'arretramento. E' evidente infatti, come sottolineava bene il Ministro degli Esteri tedesco Fischer, che è impensabile fare il salto federale con tutti gli attuali (per non parlare dei futuri) Stati membri dell'Unione; ma è altrettanto evidente che qualsiasi tentativo di riforma dell'Unione che non sia *federale* è solo una truffa.

Da questa impasse si può uscire solo con l'iniziativa di un gruppo di Stati che si pongano l'obiettivo di fondare un nucleo federale all'interno dell'Unione, nucleo che deve essere ovviamente aperto a tutti i paesi che vogliano aderirvi. Questo gruppo non può che coincidere con quello dei paesi fondatori, che per primi hanno avviato il processo di costruzione europea, e che lo hanno fatto con finalità politiche, perseguendo uno sbocco federale, legando a questo processo tutta la loro vita politica negli ultimi 50 anni. Sono gli unici in cui esistono le condizioni (prima fra tutte il sostegno dell'opinione pubblica) perché maturi la consapevolezza che senza un'iniziativa incisiva e di rottura l'Europa è destinata alla decadenza.

segue a pag. 2 >>>>>

IL MFE DI PAVIA SULLA CRISI ISRAELO-PALESTINESE

Il continuo, drammatico aggravarsi della crisi del Medio Oriente, che rischia di estendersi ben al di là dei confini della regione, dimostra tutta la precarietà dell'attuale assetto internazionale, in cui solo gli Stati Uniti hanno il potere di intervenire - o di non intervenire, sia per scelta deliberata che per impotenza o incapacità politica - nelle aree più instabili del pianeta.

Sotto questo profilo è apprezzabile l'atteggiamento assunto dal governo italiano con l'esigenza espressa dal Presidente del Consiglio di riavviare le trattative di pace, collegandole al lancio di un piano d'aiuti per quell'area; come pure è giusta la sua denuncia circa la debolezza delle iniziative assunte dall'Europa, che in questa circostanza come in altre precedenti, ha messo in evidenza la propria impotenza. E' necessario però ricordare che l'unica ragione dell'incapacità di agire dell'Europa sta nella sua divisione, per cui non ha senso chiedere che l'Unione parli con una voce sola, anziché con più voci discordanti, fino a che continua ad essere una mera confederazione di quindici Stati sovrani, ognuno dei quali tende inevitabilmente a porre i propri interessi nazionali davanti a quelli degli altri e quindi a scapito dell'interesse generale. Sperare che un'entità di questa natura possa esprimere una forte volontà unitaria e possa quindi esercitare un'effettiva influenza nello scacchiere medio-orientale (o in altre zone del mondo) significa andare contro l'esperienza accumulata dal tempo. Questa è la ragione per la quale l'Europa è un gigante economico (anche se assai fragile) e un nano politico, ed è contraddittorio pretendere che essa faccia politiche forti con istituzioni deboli.

Da questa impasse si può uscire solo con un'iniziativa coraggiosa, che sgombri il campo dalle ambiguità dietro alle quali oggi si nasconde la volontà di non affrontare il trasferimento di sovranità all'Europa e che rimetta al centro del dibattito politico il problema della creazione di uno Stato federale europeo. I federalisti invitano pertanto il governo italiano a mostrarsi all'altezza delle responsabilità storiche che gli derivano dal fatto di essere il governo di uno dei paesi fondatori della Comunità e a prendere, coinvolgendo gli altri paesi fondatori, l'iniziativa di creare in Europa un primo nucleo statale federale, aperto all'adesione degli altri membri dell'Unione e dei paesi candidati, e capace di avere una propria politica estera e di difesa autonoma.

Pavia, 12 aprile 2002

E' questo il senso dell'azione incentrata sull'appello rivolto ai Capi di Stato e di governo dei sei paesi fondatori affinché assumano l'iniziativa di "fondare il primo nucleo di uno Stato federale europeo aperto a tutti i paesi dell'Unione". Si tratta di un'azione lanciata nell'ambito della Campagna per la costituzione federale europea, e su cui chiediamo la più ampia adesione delle istituzioni locali, delle forze politiche e sociali e dei cittadini (di seguito è riportato il resoconto delle prime iniziative in questo senso).

MILANO 11 MARZO

APERTA LA CAMPAGNA PER LA COSTITUZIONE FEDERALE EUROPEA

Lunedì 11 marzo, presso la "Sala Facchinetti" della Società Umanitaria, si è tenuto un pubblico incontro – promosso dalla sezione di Milano del MFE – con il quale si è aperta la "Campagna per la Costituzione federale europea".

Sotto lo slogan "Sì allo Stato federale europeo" il segretario, Paolo Lorenzetti e il Presidente della Società Umanitaria, Massimo della Campa hanno aperto i lavori del convegno. La relazione introduttiva è stata svolta da Francesco Rossolillo che ha sottolineato da una parte il pericolo di paralisi e involuzione che oggi minaccia il processo di unificazione europea, e dall'altra l'occasione che proprio le difficoltà, legate anche all'imminente allargamento, possono offrire a chi intende battersi davvero per il trasferimento della sovranità dagli Stati all'Europa.

La necessità di una procedura realmente costituente e del manifestarsi di una volontà politica in quel senso da parte di una prima avanguardia di paesi, evidenziate nella stessa relazione introduttiva, sono stati poi gli argomenti principali ripresi dagli oratori intervenuti, i quali hanno dimostrato una certa consonanza su questi punti. Hanno preso la parola: il Senatore Fiorello Cortiana, i professori Ugo Draetta e Alberto Martinelli, l'on. Franco Monaco, Riccardo Terzi ed Elio Veltri. Messaggi di adesione sono pervenuti da Sandro Fontana e da Gustavo Selva.

Molto apprezzato è stato il lungo messaggio inviato dal Presidente del Consiglio Comunale di Milano, Giovanni Marra, il quale, nell'auspicare un buon esito dei lavori della Convenzione europea, si è impegnato a fare approvare dal Consiglio Comunale l'Appello ai Capi di Stato e di governo dei sei paesi fondatori della Comunità.

Un messaggio di incoraggiamento è giunto dalla sezione MFE "gemellata" di Lione che, nel solco dell'impegno per un esito in senso federalista della Convenzione e per la creazione di un nucleo duro a suo favore, costituito attorno ai sei paesi fondatori, ha annunciato la propria intenzione di organizzare due giornate di mobilitazione nella propria città, nel prossimo mese di novembre.

Nel corso della manifestazione sono state presentate le cartoline-appello, sottoscritte alla fine dei lavori dai numerosi presenti in sala.

I rischi drammatici di involuzione del quadro mondiale dimostrano che i tempi per portare a termine il progetto europeo di unificazione politica non sono infiniti e che "solo una decisione coraggiosa da parte dei governanti eredi e successori di Adenauer, De Gasperi, Schuman, Spaak, con l'affermazione di un fronte federalista all'interno e all'esterno della Convenzione, potrà evitare che l'Europa, sempre più emarginata nel quadro mondiale e condizionata dalle sue divisioni interne, sia trascinata sulla via della decadenza civile, sociale e politica".

VIGEVANO 13-14 APRILE

INCOMINCIATA L'AZIONE CARTOLINE

Nei giorni 13 e 14 aprile 2002, la sezione di Vigevano del MFE ha organizzato una raccolta pubblica di firme sulle cartoline contenenti l'Appello in 5 lingue da inviare ai Capi di Stati e di governo dei sei paesi fondatori. La cittadinanza era stata informata e invitata a firmare attraverso articoli sul giornale locale e le forze politiche e sociali attraverso lettere. Il gazebo e i quattro tavoli allestiti hanno attirato numerosi cittadini, anche turisti stranieri, e molti consiglieri comunali e rappresentanti dei partiti.

Sono state sottoscritte 974 cartoline, delle quali molte inviate anche agli altri Capi di Stato e di governo, e sono stati dati contributi per i francobolli e la Campagna, che andavano da 1 euro a 20 euro, da ogni cittadino che ha firmato.

Alla riuscita della manifestazione hanno contribuito militanti federalisti provenienti da Ferrara, Milano, Torino e Pavia.



**CAMPAGNA
PER LA
COSTITUZIONE FEDERALE EUROPEA**

SE VINCONO LE PATRIE, L'EUROPA MUORE

Nei giorni scorsi si è svolto il Congresso di Alleanza Nazionale nell'ambito del quale è stato presentato il documento VINCE LA PATRIA, NASCE L'EUROPA che ha il merito di esporre apertamente l'orientamento nazionalista ed antifederalista del partito. In un passaggio della piattaforma congressuale si legge: "Noi vogliamo fare la nostra parte per la costruzione di una nuova Europa comunitaria, una istituzione che, preservando le specificità dei singoli Stati come elemento di ricchezza dell'Unione, ne unisca sinergicamente i contributi; non annullando gli Stati nazionali bensì costituendo una Confederazione di Stati-nazione; in questo senso gli Stati e gli interessi nazionali contribuiscono e non sono di ostacolo alla formazione dell'interesse e delle priorità europei.... Oggi che lo Stato e la questione della sovranità tornano al centro della vita dei popoli, tornano al centro della vita sociale i soggetti politici e le visioni del mondo che possono offrire una risposta convincente ai dilemmi e ai conflitti della contemporaneità. Torna al centro della vita sociale la politica e, con essa, chi della politica ha una visione realista, progettuale, e nel contempo consapevole che il senso della politica è la libertà (H. Arendt). Oggi politica vuol dire ritrovare i nessi che legano la richiesta di sicurezza che giunge dai cittadini con le istanze insopprimibili di libertà; ricongiungere l'autorità e la sovranità dello Stato con i bisogni dei corpi intermedi e delle comunità; saldare l'identità nazionale e lo sviluppo economico; difendere il patriottismo della cultura contro le spinte omologatrici; trovare la forza per ridare alla nostra Nazione una missione storica da compiere".

Questa riscoperta dello Stato nazionale non riguarda solo Alleanza nazionale, ma è in atto un po' in tutti gli schieramenti politici. In fondo anche chi continua a proclamare la propria fedeltà agli ideali che hanno ispirato la nascita del processo di unificazione europea non riesce ad emanciparsi dall'ideologia nazionale. Lo prova l'adesione acritica a formule ambigue come quella della "federazione di Stati nazione" e il sostegno ad una "carta costituzionale europea" slegata dalla prospettiva di fondare uno Stato federale europeo.

Il fatto è che gran parte della classe politica in Italia non è più in grado di districarsi dalle contraddittorie affermazioni e prese di posizione che cercano di coniugare europeismo e difesa degli interessi nazionali. Il documento di Alleanza Nazionale afferma ad un certo punto che "l'Europa è un progetto che si sviluppa con i popoli e non sopra i popoli; un progetto di sovranità concentriche che si impernia sulle istituzioni nazionali legittimate dal voto popolare e sull'assemblea europea e intorno ad esse vede fiorire gli spazi di sovranità che rispondono alle identità locali ed alle differenti tradizioni. In tal senso questi due anni dovranno segnare un capitolo nuovo del coinvolgimento dei cittadini europei, più approfondito rispetto a quelli che hanno preceduto e seguito la firma e la ratifica del Trattato di Maastricht, che solo in pochi Paesi, è il caso di ricordarlo, è stato effettivamente sottoposto al vaglio referendario." Quale forza politica sulla scena politica italiana in questo momento è in grado di fare affermazioni meno ambigue e di chiarire che, per portare a termine il processo di unificazione europea, è necessario un trasferimento di sovranità dal livello nazionale a quello europeo? Questo è in fondo

il segno più preoccupante della deriva anti-europea dell'Italia.

La confusione che domina il dibattito sull'Europa è il sintomo più evidente del degrado della politica che sta guadagnando terreno in tutti i paesi europei. Essa rispecchia infatti la convinzione, sempre più diffusa, che il processo europeo sia ormai giunto, con la moneta europea, al suo traguardo finale, e che a questo punto ogni Stato nazionale possa e debba tornare a perseguire la propria missione storica.

Di fronte a questo pericolo, chi vuole davvero l'Europa non può rimanere indifferente. Che futuro può avere un continente in cui si riaffacciano gli egoismi nazionali e in cui le istituzioni europee vengono sempre più considerate come il quadro in cui concludere affari più o meno vantaggiosi per il proprio paese? Che futuro può avere l'Europa nel momento in cui gli europei si convincono che i propri Stati nazionali hanno ancora una missione storica da assolvere?

Il nuovo disegno strategico per l'Italia, secondo Alleanza Nazionale, consisterebbe nel "comprendere che il dato politico nazionale è la base necessaria per costruire qualsiasi processo di devoluzione di sovranità verso l'alto o verso il basso... Per lunghi decenni la Destra è stata sola nell'affermazione dei principi dell'identità italiana e del valore della Patria. Nel lungo dopoguerra, la Patria era diventata una parola scomoda, lontana dal bon ton delle egemonie culturali, reietta a molti. Con essa la bandiera, l'inno e tutta la simbologia della nostra storia comune è stata fastidiosamente respinta, da chi confondeva capziosamente il sentimento d'identità nazionale con la pura retorica nazionalista."

La verità è un'altra, e l'on. Fini, che tra l'altro rappresenta l'Italia alla Convenzione europea, non può fingere di ignorarla: non si può al tempo stesso far vincere la patria e l'Europa. Se in tutti i paesi europei dovesse prevalere lo slogan di Alleanza Nazionale, non nascerà una nuova Europa, ma tornerà la vecchia Europa dei contrasti e dei conflitti. La costruzione della nuova Europa passa attraverso la fondazione dello Stato federale europeo a partire dal gruppo dei paesi che hanno avviato, oltre mezzo secolo fa, il processo di integrazione. Alleanza Nazionale vuole oppure no che l'Italia continui ad avere un ruolo di iniziativa in questo gruppo di paesi?

IL FEDERALISTA

rivista di politica



Pubblicato sotto gli auspici
della Fondazione Europea Luciano Bolis
e del centro di studi sul federalismo Mario Albertini
Tre numeri all'anno. Abbonamento: 25 euro
Editrice EDIF, via Porta Pertusi 6, I-27100 Pavia.
Versamenti sul ccp10725273

LO STATO NAZIONALE CONTRO LA DEMOCRAZIA

Nel Manifesto di Ventotene, scritto nel '41 durante il confino, Altiero Spinelli spiega le ragioni per le quali "il problema che in primo luogo va risolto, e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani", e ammonisce che "se la lotta restasse domani ristretta nel tradizionale campo nazionale, sarebbe molto difficile sfuggire alle vecchie aporie"; in questo contesto, infatti, "le forze reazionarie" avrebbero buon gioco a "far presa sul sentimento popolare più diffuso (... e) più facilmente adoperabile a scopi reazionari: il sentimento patriottico. In tal modo possono anche sperare di più facilmente confondere le idee degli avversari, dato che per le masse popolari l'unica esperienza politica finora acquisita è quella svolgutesi entro l'ambito nazionale; ... il ritorno del potere nelle mani dei reazionari sarebbe solo questione di tempo".

Per molti anni queste previsioni di Spinelli sono sembrate catastrofiche e fuori luogo: in fondo, dopo la fine della seconda guerra mondiale, gli stati nazionali in Europa hanno convissuto pacificamente, mantenendo regimi democratici e prosperando. Solo pochi hanno capito che il merito di questa situazione era da attribuirsi al processo di integrazione iniziato negli anni '50 e all'egemonia americana imposta dalla guerra fredda, egemonia che creava una sorta di federazione di fatto nell'Europa occidentale.

Venuta meno la seconda di queste condizioni in seguito alla rottura del quadro bipolare, la crisi degli stati europei, che in gran parte dovevano la loro legittimità proprio all'esistenza del "nemico" ai confini, ha subito una brusca accelerazione. Sono subito apparsi evidenti il drammatico aggravarsi della crisi della democrazia in quasi tutti i paesi dell'Unione e il fatto che il fantasma del nazionalismo, nelle sue forme razziste e violentemente anti-europee, tornava a minacciare l'Europa.

Il tentativo di cavalcare questa tendenza in termini moderati, come è stato fatto anche nelle elezioni presidenziali francesi da parte dei gollisti e dei socialisti, è destinato a fallire: se l'orizzonte resta quello nazionale, cioè un orizzonte in cui non esiste nessuno sbocco positivo per la soluzione di problemi ormai sopranazionali, vincono gli estremismi e la violenza, vince il nuovo fascismo. Nella situazione attuale l'impotenza degli stati europei, troppo deboli e inadeguati per offrire ai propri cittadini

sicurezza e progresso, si somma all'impotenza dell'Europa che, divisa, è incapace di agire e di costituire quel nuovo quadro della vita politica nel cui ambito, invece, i problemi potrebbero essere affrontati positivamente; in queste condizioni i cittadini sono spinti a credere che l'unica possibilità di ristabilire le prerogative dello stato sia quella di ricorrere a strutture autoritarie, e chi fa balenare questa ipotesi nel medio periodo vince.

Il segnale che viene dalla Francia è drammatico. Un paese che è stato il baluardo della democrazia continentale dimostra di essere ormai attirato dalle proposte più reazionarie e antidemocratiche, mentre il fronte delle forze democratiche di governo si frantuma; questo dimostra tutta la fragilità dello stato nazionale in Europa e lascia intravedere quale può essere il futuro se non si arriva "alla definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani". E' un segnale su cui gli europei devono riflettere a fondo: l'illusione che la pace e la democrazia siano compatibili con il mantenimento della sovranità nazionale si è rafforzata in Europa, dove ci si sta scordando della lezione che le forze antifasciste avevano imparato dalla tragedia nazista e dalla guerra e per cui avevano concepito il progetto europeo.

E' arrivato il momento di riprendere quel progetto e di completarlo prima che sia troppo tardi. All'Europa serve un drastico mutamento di rotta rispetto agli attuali giri di parole e alle formule ambigue che nascondono la volontà di mantenere la sovranità nazionale e rispetto ai falsi obiettivi che allontanano l'unità e spingono l'Europa verso la catastrofe. Serve un grande disegno capace di suscitare le speranze dei cittadini e di mobilitare energie; un disegno concreto, credibile e radicale. Solo il gruppo dei sei paesi che ha avviato il processo europeo può farsene carico prendendo l'iniziativa di fondare il primo nucleo dello stato federale europeo, subito, per estenderlo poi a tutti gli stati che vorranno aderirvi. Solo costruendo la statualità europea possono esserci pace e progresso nel futuro degli europei: ma non dimentichiamo il monito di Einaudi che ci ricordava che il tempo per portare a compimento l'unità deve essere colto prima che sia troppo tardi.



Desidero ricevere maggiori informazioni sul Movimento Federalista Europeo:

Nome _____ **Cognome** _____

Indirizzo _____ **Città** _____ **CAP** _____

Telefono _____ **E-mail** _____



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

GIOVENTU' FEDERALISTA EUROPEA

Centri regionali della Lombardia

20135 Milano - Via San Rocco, 20

Tel. 02.58320969 - Fax 02.58309011

E-mail: mfegfemilano@tiscalinet.it - www.alternativaeuropea.org